

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Votazione federale del 26 novembre 1989

Iniziativa popolare "per una Svizzera senza  
esercito e per una politica globale di pace"

D O C U M E N T A Z I O N E

Sommario:

-----

1. Storia	pagina	1
2. Lancio, dibattiti, testo ed esigenze		2
3. Nozioni fondamentali: indipendenza, neutralità, esercito, pace, posizione strategica, distensione, disarmo, economia		5
4. Argomenti contro l'iniziativa		18
5. Argomenti in risposta alle affermazioni degli iniziativisti		22
6. Conclusioni		28

INIZIATIVA POPOLARE "PER UNA SVIZZERA SENZA ESERCITO  
E PER UNA POLITICA GLOBALE DI PACE"

1. STORIA

-----

Per la prima volta, il popolo e i cantoni dovranno pronunciarsi su un'iniziativa popolare che chiede la soppressione dell'esercito. Tuttavia, non è la prima volta che si tenta, attraverso la via dell'iniziativa popolare, di mettere in discussione l'esercito.

Il 2 dicembre 1954, era depositata un'iniziativa popolare che mirava a una diminuzione della metà delle spese militari, applicabile al più tardi nel 1956. I mezzi finanziari resi disponibili da questa misura avrebbero dovuto essere consacrati alle spese sociali. Il Parlamento dichiarava nulla questa iniziativa, poiché non rispettava la Costituzione ed era irrealizzabile entro i termini prescritti.

Il 17 ottobre 1956 erano deposte due iniziative popolari: la prima chiedeva una limitazione delle spese militari a 500 milioni di franchi all'anno e l'altra l'attribuzione a scopi culturali e sociali di una somma che rappresentasse almeno un decimo delle spese militari.

Sei giorni dopo la deposizione di queste due iniziative, la rivolta del popolo ungherese era repressa nel sangue da parte delle truppe sovietiche. Questo avvenimento scatenò, in seno alla popolazione svizzera, una volontà di difesa molto forte. Furono organizzati corsi per costruire ostacoli anticarri. Le Camere federali votarono immediatamente crediti per rafforzare l'armamento e prolungare la durata dell'istruzione. Nel constatare gli effetti di un'improvvisa degradazione della situazione internazionale, i firmatari responsabili ritirarono le due iniziative.

## 2. INIZIATIVA "PER UNA SVIZZERA SENZA ESERCITO E PER UNA POLITICA GLOBALE DI PACE"

---

### 2.1. Lancio dell'iniziativa

L'iniziativa popolare "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace", deposta il 12 settembre 1986, munita di 111'300 firme valide, è stata lanciata da alcuni membri della Gioventù socialista. Il Partito socialista dei lavoratori, l'ex Lega marxista rivoluzionaria, per parte sua, ha fornito un appoggio di 30'000 firme in occasione della raccolta. Questa iniziativa era appoggiata praticamente sin dall'inizio da numerosi movimenti pacifisti, da ambienti di estrema sinistra, da alcuni movimenti ecologisti.

Il Partito socialista non ha dato il suo appoggio ufficiale alla raccolta delle firme. Per contro, il 3 giugno 1989, esso si è pronunciato con 641 voti favorevoli contro 259 a favore dell'iniziativa. Dopo questo voto indicativo, i delegati hanno deciso, con 583 voti favorevoli contro 370, di raccomandare la libertà di voto.

### 2.2. Posizione del Consiglio federale e dibattiti in Parlamento

Nel suo messaggio del 25 maggio 1988, il Consiglio federale raccomanda il rifiuto, senza controprogetto, dell'iniziativa.

Le Camere federali hanno seguito questa raccomandazione. In occasione della sessione invernale 1988, il Consiglio nazionale si è pronunciato, per appello nominale, con 172 voti contro 13 e 7 astensioni per un no senza controprogetto. Il Consiglio degli Stati ha preso la sua decisione durante la sessione straordinaria di gennaio 1989 e all'unanimità (43 a 0) ha raccomandato esso pure il rifiuto dell'iniziativa.

### 2.3. Testo dell'iniziativa

I

La Costituzione federale è modificata come segue:

Art. 17

- 1) La Svizzera non ha esercito.
- 2) E' proibito alla Confederazione, ai Cantoni, ai Comuni ed ai privati d'istruire o mantenere forze armate.
- 3) La Svizzera svolge una politica globale di pace che rafforza l'autodeterminazione del popolo e promuove la solidarietà tra i popoli.
- 4) La legislazione federale disciplina l'applicazione del presente articolo.

Art. 18

Nessuna disposizione della presente Costituzione può essere interpretata in modo da presupporre o giustificare l'esistenza di un esercito.

II

Gli articoli 13, 15 secondo periodo, 19 a 22, 34ter capoverso 1 lettera d, 42 lettera c, 85 numero 9 e 102 numero 11 della Costituzione federale sono abrogati.

III

Le disposizioni transitorie della Costituzione federale sono modificate come segue:

Art. 1 cpv. 1 e 3

Abrogati

Art. 6

Abrogato

Art. 19 (nuovo)

- 1) Gli articoli 17 e 18 della Costituzione federale sono attuati entro dieci anni dall'accettazione da parte del popolo e dei Cantoni.

- 2) Dopo l'accettazione degli articoli 17 e 18 da parte del popolo e dei Cantoni, non verranno più tenute né scuole reclute né corsi di ripetizione, d'istruzione e di complemento.

#### 2.4. Esigenze dell'iniziativa

L'iniziativa mira a due precisi scopi:

##### a) Soppressione dell'esercito

Essa prevede la proibizione totale di istruire o mantenere forze armate. Questa proibizione è rivolta alla Confederazione, ai cantoni e ai comuni, nonché alle persone e associazioni private. L'iniziativa deve essere realizzata entro dieci anni dal momento della sua accettazione, ma, immediatamente dopo la sua eventuale accettazione, sarebbero soppresse le scuole reclute, i corsi di ripetizione, di istruzione o di complemento.

I testi francese e italiano dell'iniziativa fanno riferimento a forze armate. L'applicazione stretta di questa definizione include anche le guardie di frontiera e i doganieri armati, nonché le polizie, le gendarmerie e i servizi di sicurezza armati degli aeroporti. Per contro, il testo tedesco dell'iniziativa parla di forze armate militari.

Vi è dunque incertezza giuridica, confermata del resto dalla Cancelleria federale. Questa incertezza pesa sull'applicazione dell'iniziativa e sulle sue conseguenze. La possibilità di vedere proibite anche le forze armate di polizia, di gendarmeria, di dogana non è esclusa.

##### b) Politica globale di pace

La Svizzera dovrebbe condurre una politica globale di pace, che rafforzi l'autodeterminazione del popolo e promuova la solidarietà fra i popoli. Secondo il Consiglio federale, queste misure dovrebbero essere prese nel settore spirituale e ideologico.

### 3. NOZIONI FONDAMENTALI

---

#### 3.1. L'indipendenza della Svizzera deve essere assicurata

L'articolo 2 della Costituzione federale impone alla Confederazione "di sostenere l'indipendenza della patria contro lo straniero, di mantenere la tranquillità e l'ordine nell'interno, di proteggere la libertà e i diritti dei confederati e di promuovere la loro comune prosperità".

Gli autori dell'iniziativa a favore dell'abolizione dell'esercito non propongono la soppressione di questo articolo. Essi pretendono di poter assicurare l'indipendenza della Svizzera contro lo straniero attraverso una politica globale di pace. In altri termini, essi sperano che la Svizzera, per il fatto di non possedere più un esercito, possa apparire come un modello di pace inattaccabile. Un tale atteggiamento è illusorio. Nessun paese è in grado di assicurare l'indipendenza e la libertà dei suoi abitanti senza mezzi di difesa contro gli attacchi esterni.

E' illusorio immaginare che il fatto di essere disarmati possa essere considerato come un mezzo di dissuasione. Questa visione utopica è in contraddizione con i fatti.

#### 3.2. Cos'è la neutralità armata ?

La neutralità della Svizzera si definisce attraverso i seguenti aspetti:

- Una volontà affermata di non voler acquisire attraverso le armi vantaggi all'esterno delle proprie frontiere.
- Una volontà affermata di non volersi mischiare, come è stato, in conflitti armati che oppongono altri Stati; di non favorire uno di questi Stati a danno dell'altro concedendogli, per esempio, un diritto di passaggio.
- Una volontà affermata di far rispettare questa neutralità, se necessario attraverso le forze armate.

Il principio della neutralità armata perpetua della Svizzera è stato riconosciuto dal Trattato di Parigi firmato il 20 novembre 1815.

Questa neutralità non impedisce alla Svizzera di prendere posizione, ad esempio, quando uno Stato calpesta i diritti dell'uomo. Allo stesso modo, la neutralità autorizza la Svizzera a partecipare ad azioni di aiuto umanitario e di buoni uffici a favore dell'estero.

### 3.3. La Svizzera ha l'obbligo di possedere un esercito

La neutralità svizzera è stata riconosciuta nel 1815 come un fatto che è nell'interesse dell'Europa. Nel 1907, alla Conferenza di pace dell'Aja, sono stati definiti i diritti e i doveri dei paesi neutri in tempo di guerra. Ne risulta chiaramente che la Svizzera, per vedere la sua neutralità riconosciuta e garantita, deve assicurare la sua autodifesa.

In altri termini, essa deve fare tutto ciò che è in suo potere per impedire che il suo territorio sia attraversato o occupato. La stessa cosa vale per il suo spazio aereo. Questo accordo è destinato a evitare che un paese straniero utilizzi il nostro paese come un corridoio o come base per attaccare un paese vicino.

Per rispondere a questa esigenza in tempo di guerra, la Svizzera è dunque obbligata, in tempo di pace, a mantenere un esercito equipaggiato in modo adeguato.

Lo statuto di neutralità della Svizzera non può essere paragonato a quello della Svezia o della Finlandia. Contrariamente a questi paesi, il nostro statuto è espressamente riconosciuto dal Diritto internazionale, così come quello dell'Austria, che si basa sullo stesso principio.

SENZA ESERCITO, LA NEUTRALITA' DELLA SVIZZERA  
NON POTREBBE PIU' ESSERE GARANTITA

### 3.4. Ruolo dell'esercito in Svizzera

L'esercito svizzero ha una missione difensiva. Esso è un elemento vitale della difesa generale. Oltre alle operazioni puramente militari, l'esercito presta, in caso di conflitto, il suo aiuto anche alle autorità civili, in special modo attraverso il servizio sanitario, i trasporti, la protezione della popolazione contro gli attacchi aerei, ecc. Inoltre, in tempo di pace, l'esercito contribuisce alla lotta contro le catastrofi naturali e viene in soccorso delle popolazioni sinistrate.

L'esercito può anche essere un elemento di sostegno delle forze di polizia nella lotta contro il terrorismo e la presa di ostaggi. L'esercito è pure impiegato per il mantenimento della sicurezza in occasione dell'organizzazione in Svizzera di conferenze internazionali importanti.

Trasporti di persone andicappate, traslochi di ospedali, appoggi alla popolazione di montagna sono inoltre compiti che l'esercito è chiamato ad assumere in misura sempre più importante.

#### Aiuti prestati dall'esercito in caso di catastrofi in Svizzera: alcuni esempi

Anno	Luogo	Causa	Uomini/giornate
1984	TI/VD	Valanghe	72
	Gersau/SZ	Intemperie	362
	Sachseln/OW	Intemperie	605
	Naz/VD	Fuoco	60
1985	Ginevra Schwarzenburg/ Flamatt	Neve	400
1986	BE/LU	Intemperie	2'000
	Giswil/OW	Smottamenti	7'000
1987	Arth/SZ e Asle/BE	Intemperie	2'060
	Leventina e Blenio	Intemperie	14'817



Anno	Luogo	Causa	Uomini/giornate
1987	Poschiavo e Rabius/GR	Intemperie	27'157
	Goms/VS	Intemperie	10'219
	Vallata della Reuss	Intemperie	22'047
1988	Soyhères/JU	Intemperie	40
	Willisau/LU	Intemperie	612

### 3.5. La Svizzera non ha un esercito, essa è un esercito

Questo slogan riflette perfettamente i principi su cui si basa l'esercito svizzero. Si tratta di un sistema di milizia in cui l'elemento civile primeggia su quello militare. La Svizzera non conosce dunque un regime militare né un esercito professionista.

Poiché ogni svizzero, secondo la Costituzione federale, è chiamato a prestare servizio militare, si contano, nel nostro paese, 625'000 soldati di cui 7'000 donne, 45'000 ufficiali e 110'000 sottufficiali. Vi sono poi 300'000 persone che hanno seguito corsi di protezione civile. Il tutto per un paese di 6 milioni di abitanti. Ciò significa che una persona su dieci è mobilitabile in qualsiasi momento per difendere il paese.

E' veramente il popolo che costituisce l'esercito. Qualsiasi cosa affermino i suoi detrattori, l'esercito è un fattore di coesione nazionale. Vi sono mescolate le lingue, le professioni, gli strati sociali. I legami che vengono allacciati al militare spesso rimangono efficienti anche nella vita civile e professionale.

### 3.6. L'esercito svizzero è credibile

L'esercito svizzero è mobilitabile in qualsiasi momento. Le truppe di aviazione e di difesa antiaerea sono immediatamente a disposizione. Occorre un giorno per mobilitare il grosso dell'esercito e due o tre giorni più tardi tutto l'esercito è sul piede di guerra.

Si contano in Svizzera 625'000 soldati, cioè 1'513 ogni 100 chilometri quadrati. In confronto, la concentrazione per 100 chilometri quadrati è di 439 soldati nella Germania Federale, 335 in Italia, 205 in Austria, 164 in Francia. Il territorio svizzero è dunque molto ben coperto.

Inoltre, i rilievi naturali sono già da soli uno strumento di difesa: fiumi, montagne, foreste, costituiscono ostacoli che facilitano la difesa del paese.

Questi ostacoli naturali sono rafforzati da opere militari situate nei punti strategici del paese.

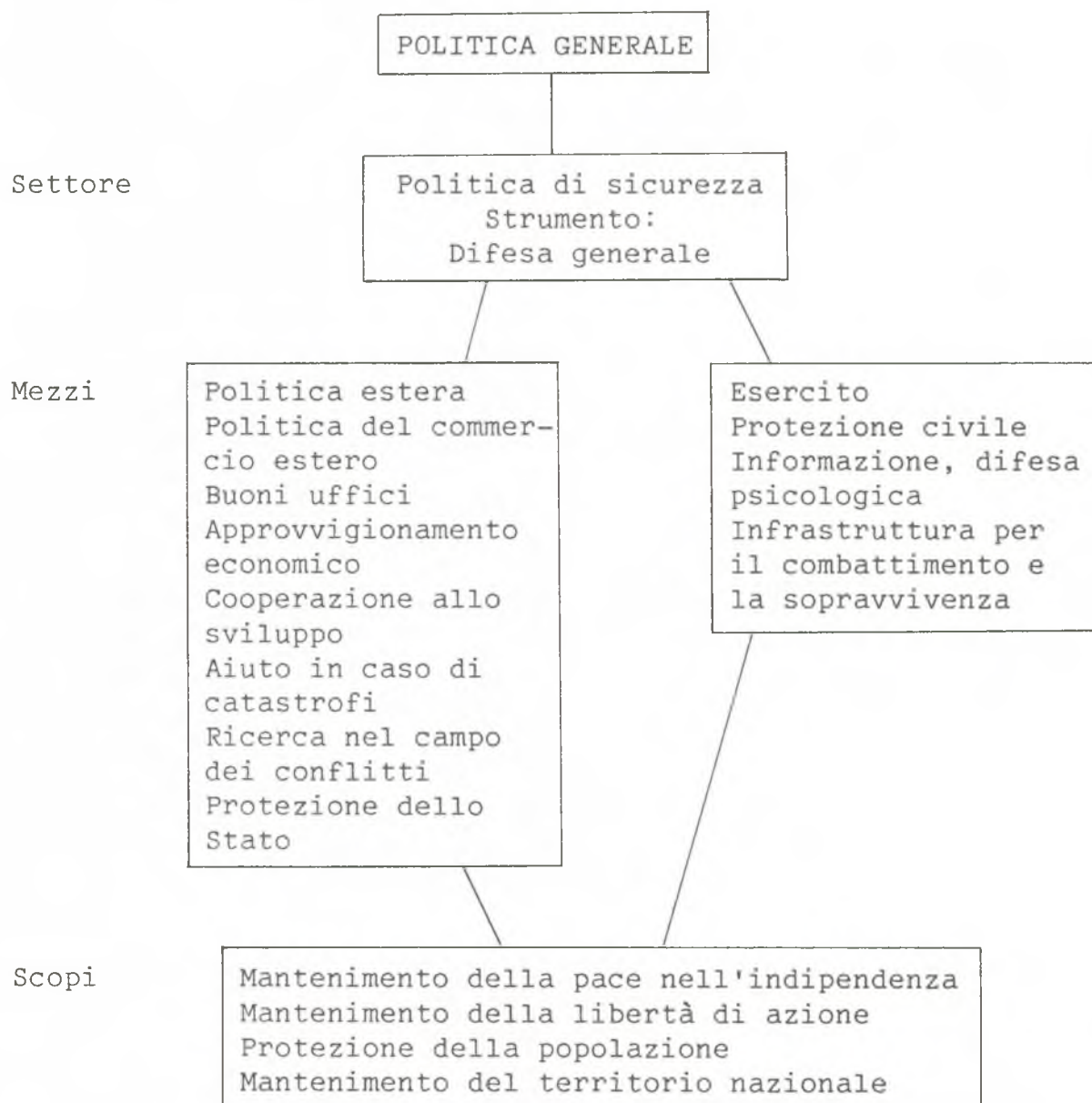
L'approvvigionamento del paese, messo a punto in modo scrupoloso, permette, in caso di conflitto, di assicurare la sussistenza e dunque la resistenza a lungo termine del paese.

La credibilità del nostro esercito è una realtà agli occhi degli osservatori stranieri. Si può citare qui la traduzione di ciò che ha affermato il generale Wolfgang Altenburg, ispettore generale dell'esercito federale tedesco, in occasione della sua visita alle truppe svizzere nel 1984: "L'esercito svizzero è concepito in modo da far fronte a una minaccia. Pochi paesi possono mostrare altrettanta efficienza nella chiusura di aree e nella contemporanea organizzazione di una difesa mobile. Per un aggressore, il risultato sperato non può reggere nessunissimo confronto con i rischi che deve attendersi. Le truppe svizzere sono in grado di misurarsi con qualsiasi esercito in attività (ad esempio con le forze della NATO)".

### 3.7. L'esercito, un elemento essenziale della politica di sicurezza

La politica di sicurezza della Svizzera, tesa a salvaguardare la pace e l'indipendenza del paese, è basata su due componenti: la prima è destinata al mantenimento della pace e al regolamento delle crisi, la seconda è rivolta alla prevenzione della guerra, alla protezione della neutralità, alla difesa del paese, alla sua resistenza e sopravvivenza.

## GLI ELEMENTI DELLA POLITICA DI SICUREZZA



L'esercito è uno degli elementi indispensabili al mantenimento della nostra indipendenza. Coadiuvato dalla protezione civile, dall'informazione, dalla difesa psicologica, dalla messa in atto delle infrastrutture per il combattimento e la sopravvi-

venza, l'esercito deve permettere alla Svizzera di evitare:

- di essere in balia delle pressioni politiche ed economiche;
- di subire le conseguenze dei conflitti e delle catastrofi all'estero;
- di vedere il paese perturbato dalla violenza e dal terrorismo;
- di subire le conseguenze di un'occupazione straniera;
- che la popolazione sia duramente toccata e il paese devastato da un conflitto.

### 3.8. La Svizzera è attiva nella ricerca per la pace

La Confederazione ha creato presso la Scuola politecnica federale di Zurigo un istituto di ricerca destinato a studiare le cause dei conflitti e a sviluppare misure atte a salvaguardare la pace. Anche il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica sostiene progetti di ricerca che vanno nella stessa direzione. Tuttavia, la Svizzera è pure molto attiva sulla scena internazionale in azioni concrete atte a favorire la pace:

- missioni di buoni uffici;
- partecipazione ad azioni umanitarie;
- ospitalità e protezione militare in occasione adell'organizzazione di conferenze internazionali a favore della pace su territorio svizzero;
- ospitalità e sostegno alla Croce Rossa Internazionale;
- aiuto in caso di catastrofe e di situazioni di crisi all'estero;
- impegno a favore dei Diritti dell'Uomo;
- cooperazione internazionale nel campo dello sviluppo.

#### I buoni uffici

Nella sua qualità di paese terzo, la Svizzera può svolgere un ruolo di intermediario fra due paesi belligeranti in vista di appianare un conflitto. Un tale ruolo è particolarmente importante quando due paesi hanno ormai cessato qualsiasi relazione diplomatica oppure sono entrati nella fase di un conflitto armato.

Così, la Svizzera, ad esempio, assume la rappresentanza degli interessi americani in Iran, ma ha anche garantito la difesa degli interessi iraniani in Israele, in Egitto e nell'Africa del Sud. Nel passato, il nostro paese ha svolto un ruolo importante nella messa a punto degli accordi di Evian, che hanno condotto alla conclusione del conflitto tra la Francia e l'Algeria e all'indipendenza di quest'ultima nazione (1961).

Conferenze internazionali e sostegno all'ONU

La presenza dell'ONU e di altre organizzazioni internazionali a Ginevra ha condotto la Svizzera ad accogliere numerose conferenze internazionali sul suo territorio e specialmente lo storico incontro Reagan-Gorbaciov nel novembre 1985, nonché conferenze e negoziati sul disarmo.

In un altro settore, la Svizzera partecipa alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

Nel marzo 1988, il Consiglio federale ha adottato una concezione in vista di estendere la partecipazione svizzera ad azioni di mantenimento della pace. Il 28 giugno 1989, il Consiglio federale ha deciso di stanziare a questo scopo 15 milioni di franchi per il 1990. Oltre a questo sforzo finanziario, occorre menzionare la partecipazione della Svizzera all'operazione di indipendenza della Namibia. Truppe di sostegno, in special modo sanitarie, intervengono come unità dell'ONU nel quadro di questa delicata operazione.

### 3.9. La Svizzera occupa una posizione strategica per la difesa dell'Europa

La Svizzera e l'Austria costituiscono un "corridoio neutro" in seno all'Europa, fra la Repubblica Federale Tedesca e l'Italia da una parte, fra l'Europa dell'Est e l'Europa occidentale dall'altra. Sia la NATO e la Francia, sia i firmatari del Patto di Varsavia hanno tutti gli interessi a che la Svizzera, come del resto l'Austria, impedisca, attraverso il ruolo dissuasivo del suo esercito, qualsiasi uso del suo territorio e del suo spazio aereo a fini strategici e bellici.

E' evidente che se la Svizzera decidesse di sopprimere il suo esercito, essa creerebbe in questo modo una zona di insicurezza

al centro dell'Europa. Ancora peggio, in caso di conflitto, essa costituirebbe, per i belligeranti, una base d'azione ideale per il lancio di operazioni militari.

### 3.10. La distensione: sogno o realtà ?

Dal 1945, il nostro pianeta non ha conosciuto nessun conflitto d'importanza mondiale. Tuttavia, in Europa, si è assistito a numerosi interventi militari da parte dell'Unione Sovietica nell'Europa dell'Est (1953: Germania dell'Est; 1956: Ungheria; 1968: Cecoslovacchia), senza contare il conflitto fra la Grecia e la Turchia a proposito di Cipro, le cui tracce sono ancora presenti oggi. A ciò bisogna aggiungere sollevazioni e manifestazioni nazionaliste in Unione Sovietica, in Jugoslavia, per citare solo qualche esempio.

Al di fuori dell'Europa, si possono ormai contare almeno 150 conflitti, in cui hanno perso la vita circa 10 milioni di persone. Nelle guerre e nei conflitti del solo 1987 (22), i morti raggiungono i 2 milioni di persone.

La situazione politica mondiale è caratterizzata attualmente da due evoluzioni apparentemente divergenti. Da una parte, si parla spesso di disarmo fra le grandi potenze, ma, d'altra parte, i conflitti locali e regionali si moltiplicano.

Così, superficialmente, si può cedere a un certo ottimismo, reputando che tutti i negoziati attualmente condotti sugli armamenti rappresentino un passo importante verso la pace. Tuttavia, nello stesso tempo, l'espressione dei nazionalismi esacerbati si sta manifestando, in Unione Sovietica per esempio, attraverso sanguinosi conflitti che sembrano moltiplicarsi. In un'altra parte del mondo, ciò che è successo in Cina dà da riflettere. Mentre tutto lasciava credere che questo paese stava progredendo verso la democrazia, una repressione sanguinosa metteva fine, la primavera scorsa, agli sforzi che andavano in questo senso. La situazione in Cina si è "normalizzata" nel senso del comunismo più intransigente.

### 3.11. Disarmo e corsa agli armamenti

La politica di disarmo e di distensione ha prodotto in questi ultimi tempi i seguenti effetti:

- fine dell'occupazione sovietica in Afghanistan;
- cessate il fuoco nel conflitto Irak-Iran;
- trattato per l'eliminazione dei missili a media gittata (per la prima volta sono stati smantellati arsenali nucleari);
- annuncio di negoziati che riguardano una riduzione delle forze armate convenzionali;
- progressi nel campo dei negoziati concernenti la proibizione delle armi chimiche.

Tuttavia, simultaneamente, la corsa agli armamenti continua:

- il trattato sull'eliminazione dei missili a media gittata permetterà di smantellare 2'500 missili nucleari. Tuttavia, nel corso del 1986/87, le potenze mondiali hanno prodotto un numero equivalente di missili nucleari di altri tipi;
- ogni anno, i due blocchi militari (NATO e Patto di Varsavia) producono cinque volte e mezzo il numero di carri armati che possiede il nostro esercito, due volte il numero dei nostri pezzi d'artiglieria e quattro volte il numero dei nostri aerei da combattimento.

Così, se ci si può felicitare per gli sforzi compiuti nel campo del disarmo, bisogna anche rimanere attenti nei confronti del fatto che la dotazione militare si sta rafforzando in settori non compresi nei negoziati. Si deve anche ricordare che i trattati non sono sempre forieri di pace. Infatti:

- nel giugno 1979, si è avuta la firma del Trattato SALT destinato a limitare l'armamento strategico delle due grandi potenze;
- nel dicembre 1979, l'armata sovietica è penetrata in Afghanistan.

## 3.12. Squilibrio delle forze in Europa

Anche se si può guardare di buon occhio agli sforzi di disarmo intrapresi dalle grandi potenze, bisogna anche rimanere lucidi ed ammettere che il disarmo generalizzato non è per domani. Ci si accorge anche che sul territorio europeo vi è sempre uno squilibrio per ciò che concerne l'armamento fra la NATO e il Patto di Varsavia, a netto vantaggio di quest'ultimo.

Ripartizione delle forze fra la NATO e il Patto di Varsavia nel settore delle armi convenzionali ripartite nello spazio europeo dall'Atlantico agli Urali

	NATO	Patto Varsavia	Rapporto di forze
Carri	22'000	53'000	1 : 2,4
Veicoli da combattimento	6'200	23'600	1 : 3,8
Pezzi d'artiglieria	10'600	36'700	1 : 3,5
Difese aeree	9'000	11'000	1 : 1,2
Aerei da combattimento	4'393	7'650	1 : 1,7
Elicotteri da combattimento	864	1'220	1 : 1,4
Difese anticarro	11'000	13'000	1 : 1,2

Fonte: IISS Londra (Istituto internazionale di studi strategici) "The Military Balance" 1988-89, p. 237

## 3.13. Quanto costa il nostro esercito ?

Per poter confrontare la quota delle spese pubbliche consacrata alla difesa nazionale con quelle destinate agli altri compiti assunti dallo Stato, occorre basarsi sulla totalità delle spese assunte dalla Confederazione, dai cantoni e dai comuni. In effetti, se la Confederazione si assume oltre il 90% delle spese militari, i cantoni e i comuni sopportano un onere molto importante nel settore della politica sociale, della salute e dell'insegnamento. Il quadro che segue indica l'evoluzione delle quote di spesa dei principali compiti assunti dalle collettività pubbliche.



Spese della Confederazione, dei cantoni e dei comuni secondo  
i settori di destinazione

Anno	Insegnamento e ricerca	Previdenza sociale	Trasporti e energia	Salute pubblica	Difesa nazionale	Diversi	Totale
1960	1'159	776	745	528	1'002	2'268	6'478
1965	2'100	1'409	2'211	1'019	1'645	3'990	12'374
1970	3'756	2'553	3'019	1'630	2'220	7'107	20'285
1975	7'784	5'058	4'808	3'860	3'132	13'424	38'066
1980	9'300	6'690	5'801	5'281	3'827	16'341	47'240
1985	12'229	9'397	7'070	7'197	5'487	21'393	62'773
1987	13'401	10'592	7'223	8'028	5'206	23'197	67'647

Ripartizione delle spese in %

1960	17,9	12,0	11,5	8,2	15,5	35,0	100
1965	17,0	11,4	17,9	8,2	13,3	32,2	100
1970	18,5	12,6	14,9	8,0	10,9	35,0	100
1975	20,4	13,3	12,6	10,1	8,2	35,3	100
1980	19,7	14,2	12,3	11,2	8,1	34,6	100
1985	19,5	15,0	11,3	11,5	8,7	34,1	100
1987	19,8	15,7	10,7	11,9	7,7	34,3	100

Ci si accorge così che la quota delle spese consacrate alla difesa nazionale è diminuita della metà fra il 1960 e il 1987, essenzialmente a profitto delle spese destinate alla previdenza sociale e alla salute.

I partigiani dell'iniziativa insistono sul fatto che, al di là delle spese dello Stato, l'esercito causa costi supplementari all'economia. Vediamoli.

Compensazione per perdite di guadagno	1,2	miliardi fr.
Attività fuori servizio, segretariato	0,057	miliardi fr.
Tempo perso per le ispezioni	0,015	miliardi fr.
Tiri obbligatori	0,004	miliardi fr.
Tempo perso per il reclutamento	0,002	miliardi fr.
Stock obbligatori	0,595	miliardi fr.
Contributi privati ai rifugi della protezione civile	0,125	miliardi fr.
<b>Totale</b>	<b>1,998</b>	<b>miliardi fr.</b>

Questi calcoli sono fondati su dati 1981-83. Secondo Roger de Diesbach, si può stimare che l'economia svizzera consacri oggi 2,5 miliardi di franchi alla difesa del paese (Fonte: De Diesbach, "L'esercito", Edizioni Mondo).

Sommando tutte queste cifre, si raggiunge un costo approssimativo di 7,7 miliardi di franchi circa. Questo importo rimane tuttavia inferiore a quanto gli svizzeri spendono per le bevande e il tabacco (11 miliardi di franchi nel 1987), o per le loro vacanze all'estero (8,76 miliardi di franchi nel 1988).

### 3.14. L'impatto economico dell'esercito

La difesa militare mette a disposizione 20'500 posti di lavoro circa in seno alla Confederazione. Si stima a un migliaio il numero degli impieghi direttamente collegati con l'esercito nei cantoni. Occorre rilevare che i posti di lavoro che concernono la difesa militare sono in gran parte disseminati su tutto il territorio del paese. Solo un quinto delle persone occupate in questo settore lavora a Berna. Un esempio: la fabbrica di munizioni di Altdorf (1'000 posti di lavoro) è il secondo datore di lavoro del Canton Uri.

Il Dipartimento militare federale passa quattro quinti delle sue ordinazioni per materiali, per costruzioni o per servizi all'economia svizzera, per una somma totale di 2,5 miliardi di franchi in media. Il DMF pone particolarmente attenzione ad attribuire mandati alle regioni di montagna e a quelle economicamente meno favorite.

Nel libro di Roger de Diesbach è calcolato che al Canton Ticino pervengono ogni anno 38 milioni di franchi in salari pagati dal Dipartimento militare. Le commesse all'industria sono valutate a 13,3 milioni di franchi, mentre 6 milioni sarebbero spesi dalle truppe in Ticino. In totale, dunque, ogni anno, il nostro cantone percepirebbe direttamente o indirettamente, grazie al militare, oltre 57 milioni di franchi.

L'apporto economico dell'esercito non può in sé giustificare il suo mantenimento. Tuttavia, è importante rilevare l'impatto economico che l'esercito può avere in alcune regioni del nostro paese. Solo il lavoro a domicilio occupa quasi 2'000 persone.

Occorre dunque ammettere che la soppressione dell'esercito costringerebbe la Confederazione a organizzare un programma di aiuti regionali importanti, almeno durante un periodo transitorio, per correre in aiuto delle regioni sfavorite, private da un giorno all'altro di posti di lavoro e di fonti di reddito importanti per la loro sopravvivenza.

Occorre anche rilevare che la ricerca tecnologica diretta alla messa a punto di armi serve anche allo sviluppo di prodotti la cui utilizzazione è unicamente civile.

#### 4. ARGOMENTI CONTRO L'INIZIATIVA

-----

##### 4.1. Libertà e indipendenza minacciate

L'esercito svizzero ha come principale obiettivo di assicurare l'indipendenza del paese e la libertà dei suoi abitanti. Esso esprime la nostra volontà di difesa nei confronti di qualsiasi attacco proveniente dall'esterno. Senza nessun dubbio, l'esercito ha svolto un ruolo di dissuasione nei confronti delle potenze straniere nel corso degli ultimi conflitti mondiali. Grazie al suo statuto di neutralità armata, la Svizzera è stata risparmiata dai conflitti.

L'esercito svizzero esprime in ogni momento la nostra preparazione a qualsiasi attacco di sorpresa, la nostra volontà di resistere a qualsiasi aggressione militare fino all'esaurimento dei nostri mezzi. Se noi aboliamo l'esercito, ci priviamo del nostro mezzo di difesa e di dissuasione più importante. La nostra libertà e la nostra indipendenza non potrebbero più essere garantite.

##### 4.2. L'esercito e la solidarietà

Oggi, noi viviamo in un'Europa relativamente tranquilla. Non possiamo tuttavia dimenticare che non sempre è stato così. Non dobbiamo neppure dimenticare che in occasione degli ultimi due conflitti mondiali i nostri soldati si sono impegnati, in seno all'esercito di milizia, per assicurare la sicurezza della loro famiglia e la nostra. Sopprimere l'esercito oggi significa in-

terrompere una catena di solidarietà, che dovrebbe garantire la sicurezza ai nostri figli e alle future generazioni. Chi può affermare oggi con certezza che fra dieci, vent'anni la Svizzera potrà ancora vivere in un universo di pace, senza pericolo di conflitti ?

#### 4.3. Un'isola disarmata in mezzo all'Europa

E' falso credere che sopprimendo l'esercito svizzero si creerebbe un esempio che altri paesi si affrettarebbero a seguire. Per il momento, siamo ben lontani da questa situazione. I conflitti mondiali hanno lasciato il posto a conflitti regionali, che potrebbero molto velocemente estendersi in caso di crisi internazionale. In una simile situazione, la Svizzera, sopprimendo il suo esercito, creerebbe un vuoto nella strategia globale di difesa del territorio europeo.

#### 4.4. Neutralità minacciata

La neutralità armata della Svizzera è riconosciuta dal diritto internazionale. Il suo statuto di paese neutro è collegato all'obbligo di mantenere un esercito in grado di difendere sia il territorio svizzero sia il suo spazio aereo. Vi è da temere che l'eventuale abolizione dell'esercito possa condurre a una ridiscussione del nostro statuto di neutralità, riconosciuto dal Trattato di Parigi del 1815.

#### 4.5. Un anno per abolire, vent'anni per costruire

L'iniziativa prevede, immediatamente dopo la sua eventuale adozione, la soppressione delle scuole reclute, dei corsi di ripetizione, dei corsi di istruzione e di quelli complementari. Entro dieci anni, non dovrà più esistere nessun tipo di forza armata in Svizzera. Il rischio che questa iniziativa fa correre alla sicurezza del paese è immenso. Nessuno è in grado di prevedere l'evoluzione della situazione politica internazionale nei decenni prossimi.

Riorganizzare un esercito smantellato richiederebbe vent'anni per tornare a essere veramente efficaci. Nel frattempo, il nostro paese non sarebbe in grado di difendersi in caso di attac-

co proveniente dall'esterno. Inoltre, lo smantellamento dell'esercito sopprimerebbe anche le sue attività di aiuto alla popolazione. Anche in questo caso, occorrerebbero numerosi anni per riorganizzare gruppi efficaci e allenati.

#### 4.6. Una popolazione in balia dell'occupante

Quando un paese senza esercito è attaccato, esso è immediatamente invaso senza nessuna resistenza che non sia quella passiva. Poiché l'iniziativa esclude qualsiasi tipo di forze armate, pubbliche o private, la sola forma di opposizione possibile all'occupante sarebbe la resistenza passiva, la disobbedienza civica, l'isolamento dell'occupante, il sabotaggio, gli scioperi.

Questo tipo di difesa detta "sociale", che non esclude in nessun modo azioni e risposte violente, non ha mai indotto un occupante a lasciare un paese. Un paese senza esercito consegna la sua popolazione all'occupante senza nessun mezzo di difesa efficace. Esso può solo sperare di essere liberato dagli interventi di paesi terzi.

#### 4.7. Politica di pace e neutralità armata

La politica di sicurezza della Svizzera è fondata su due componenti: il mantenimento di una neutralità armata e una politica attiva a favore della pace. Per garantire la neutralità armata, sono messi a disposizione mezzi militari e civili per proteggere la popolazione e il territorio contro attacchi diretti e indiretti.

La Svizzera è molto attiva nel settore della pace: missioni di buoni uffici, ospitalità a conferenze internazionali a favore della pace, ricerche nel campo della pace, aiuti in caso di catastrofe e di situazioni di crisi all'estero, ecc. Se la comunità internazionale fa spesso appello alla Svizzera in queste operazioni di pace, è perché la nostra neutralità armata è rispettata da tutti.

Di fatto, ciò che l'iniziativa esige nel campo della promozione della pace è un'evidenza e la Svizzera già vi assolve oggi. Possedere un esercito credibile e praticare una politica di

pace sono due elementi complementari e indispensabili alla politica di sicurezza del paese. E' senza senso opporre i due traguardi.

#### 4.8. Spese militari e previdenza sociale

Per conservare un esercito credibile, occorre pagare un certo prezzo. La difesa nazionale causa spese, assunte essenzialmente dalla Confederazione. E' falso pretendere che le spese militari si fanno a svantaggio della politica sociale. Al contrario, esaminando i conti globali della Confederazione, dei cantoni e dei comuni, ci si accorge che fra il 1960 e il 1987 la quota delle spese militari è diminuita della metà (1960: 15,5%; 1987: 7,7%), mentre la quota per la previdenza professionale e la salute è aumentata di oltre un terzo (1960: 20,6%; 1987: 27,6%).

#### 4.9. Politica sociale e difesa nazionale

La Confederazione, i cantoni e i comuni hanno adottato sistemi di previdenza sociale e di politica della salute destinati a venire in soccorso di coloro che, momentaneamente o permanentemente, hanno bisogno di un sostegno finanziario e umano. Come è dimostrato dall'evoluzione della quota delle spese dedicata dalle collettività pubbliche, il settore sociale e quello della salute sono stati considerati prioritari da circa trent'anni. Ciò è normale, poiché la politica sociale è destinata a offrire una sicurezza nei momenti difficili della vita.

Allo stesso modo, l'esercito e più ampiamente la difesa nazionale, sono elementi che assicurano la nostra sicurezza. Un esercito difensivo e credibile è un elemento dissuasivo importante, che ci ha protetti finora e che deve proteggerci anche in futuro nei confronti delle aggressioni straniere. L'esercito, nel garantire questa forma di sicurezza nei confronti dell'esterno, ha permesso di sviluppare al nostro interno una forma di protezione sociale, efficace e necessaria.

Con l'abolizione dell'esercito, si toglierebbe qualsiasi mezzo per garantire la nostra sicurezza nei confronti dell'esterno. E se questa sicurezza non è più garantita, anche la sicurezza sociale potrebbe essere prima o poi minacciata.

#### 4.10. Protezione dell'ambiente e del paese

Il problema non è quello di scegliere fra la protezione dell'ambiente e la difesa nazionale. Tutti e due questi compiti sono necessari al benessere e alla sicurezza degli abitanti. Inoltre, nell'ipotesi in cui la Svizzera fosse attaccata e si trovasse senza mezzi per poter respingere l'aggressore, l'ambiente subirebbe ugualmente gravi conseguenze.

#### 4.11. Il Libano deve farci riflettere

Il Libano è un paese dilaniato dalla guerra da ormai almeno quindici anni. Terrorismo, prese d'ostaggi, combattimenti in strada, attacchi aerei, nulla gli è stato risparmiato. Il Libano un tempo ha avuto un esercito, ma gli effettivi hanno sempre contato meno di 20'000 uomini, dei quali la maggior parte era occupata negli uffici. Un esercito debole e milizie sempre più numerose hanno reso impossibile una difesa coerente e strutturata, in grado di difendere la libertà e l'indipendenza del paese.

E' indubbio che la situazione libanese si staglia in un contesto politico che non è certamente confrontabile con quello che conosce la Svizzera. Tuttavia, questa situazione dimostra che, quando i mezzi di difesa sono indeboliti e quando l'esercito non si basa su un consenso nazionale, un paese diventa molto vulnerabile.

### 5. ARGOMENTI IN RISPOSTA ALLE AFFERMAZIONI DEGLI INIZIATIVISTI

---

#### 5.1. "L'esercito costa troppo"

E' vero che il mantenimento di un esercito credibile esige un certo volume di spese. L'obiettivo è però di poter disporre di un potenziale umano e di un materiale in grado di resistere il più a lungo possibile e il più efficacemente possibile a eventuali attacchi provenienti dall'esterno.

La Svizzera ha la reputazione di voler difendere a caro prezzo il suo territorio. Gli esperti stranieri nel campo della difesa sono d'accordo nel riconoscere che il dispositivo militare messo in atto costerebbe, a un eventuale nemico potenziale, pesanti perdite in uomini, in materiale e in tempo, se dovesse decidere di invadere il nostro paese.

Detto questo, le spese militari non sono certamente quelle che pesano più gravemente sul budget della Confederazione, dei cantoni e dei comuni. In effetti, quando si calcola, pro capite e per giorno, la somma delle spese pubbliche consacrate a un determinato numero di compiti, ci si accorge che la difesa nazionale segue, di molto distaccata, l'insegnamento e la ricerca, la previdenza sociale, la salute, i trasporti e l'energia.

Spese pubbliche per abitante e al giorno nel 1987  
Confederazione, cantoni e comuni

Insegnamento e ricerca	5,50 franchi
Previdenza sociale	4,40 franchi
Salute	3,30 franchi
Trasporti, energie	3,00 franchi
Difesa nazionale	2,15 franchi

Base di calcolo: La Vie économique, Finanze pubbliche in Svizzera

Beninteso, gli iniziativisti risponderanno che i costi dell'esercito non riguardano soltanto le spese pubbliche e che bisogna aggiungervi tutte quelle spese sopportate dall'assicurazione militare, dalle imprese, ecc. Questi calcoli sono sempre contestabili, poiché se si tien conto di questo tipo di spese, allora bisogna aggiungervi anche, per esempio, al capitolo dei benefici, l'apporto economico dell'esercito nelle regioni sfavorite, e specialmente nelle regioni di montagna.

5.2. "L'esercito è una forza di repressione all'interno del paese"

Chi lo afferma si riferisce in special modo ai tragici avvenimenti che hanno avuto luogo a Ginevra negli anni trenta. Occor-



re tuttavia ricordare che quel periodo ha conosciuto tensioni sociali molto forti, che oggi noi non registriamo più, grazie in special modo all'elevazione del livello di vita e all'avvento della pace sociale.

Da quei giorni, ogni cantone, nel rispetto del federalismo, ha sviluppato il suo servizio di polizia civile, incaricato di mantenere l'ordine. Qualche anno fa, il popolo ha rifiutato una polizia federale di sicurezza. Attualmente, il rafforzamento da parte dell'esercito della polizia interviene solamente in settori particolari, in special modo per rafforzare la sicurezza durante l'organizzazione di conferenze internazionali sul territorio svizzero. Forze militari possono anche venire in aiuto nella lotta contro il terrorismo.

### 5.3. "In caso di guerra atomica la Svizzera non avrebbe nessuna possibilità di cavarsela"

Nessuna potenza trarrebbe vantaggio dall'uso dell'arma atomica, a causa degli effetti devastatori che provocherebbe su immensi territori. Inoltre, la potenza che attacca subirebbe una risposta immediata, con danni almeno altrettanto importanti. Dal 1945, si sono contati almeno 150 conflitti, che hanno avuto luogo e che ancora sono in corso. In nessuno di questi conflitti è stato fatto uso dell'arma atomica.

D'altra parte, nemmeno il gruppo promotore dell'iniziativa non crede a questo argomento, poiché, nella sua risposta al messaggio del Consiglio federale, afferma che per ciò che concerne l'aggressione che mira alla distruzione totale nessuno ha i mezzi per sopportarne le conseguenze. Infatti, nessuno riuscirebbe a trarre vantaggio o a sopportare le conseguenze internazionali.

E' dunque molto probabile che un eventuale conflitto che dovesse toccare la Svizzera si svolgerebbe con armi convenzionali. In questo settore, il nostro paese è perfettamente armato per difendersi. Tuttavia, nell'eventualità di un attacco atomico, il ruolo dell'esercito si concentrerebbe sulla sopravvivenza e in special modo sull'aiuto in caso di catastrofe (aiuto sanitario, approvvigionamento, trasporti, ecc.).

5.4. "Con la soppressione del suo esercito la Svizzera servirà di esempio e porterà un grande contributo alla pace"

E' illusorio pensare che la soppressione dell'esercito in Svizzera potrebbe indurre altri paesi a fare lo stesso. L'armamento e i conflitti nascono dai sentimenti bellicosi degli uomini. Un disarmo sarebbe pensabile solo se fosse generalizzato, applicato e rispettato da tutti i paesi del pianeta. Oggi, nessun paese è disposto a privarsi dei mezzi per difendersi.

Inoltre, la Svizzera, nel garantire grazie al suo esercito una neutralità permanente, apporta realmente un contributo al mantenimento della pace. Essa può così accogliere sul suo territorio conferenze internazionali sul disarmo e sulla pace. Inoltre, il nostro paese rappresenta un anello della catena di difesa dell'Europa. Anche la dissuasione rappresenta un incoraggiamento alla pace. In effetti, è proprio la debolezza che incoraggia un attacco. Una Svizzera senza esercito diverrebbe un autentico campo di battaglia, a causa della sua posizione strategica in seno all'Europa.

5.5. "Bisogna scegliere fra l'esercito e la pace"

La difesa generale del paese e una politica attiva di pace sono due elementi complementari della nostra politica di sicurezza. Se la Svizzera può svolgere un ruolo importante nel settore della pace (buoni uffici, ricerca nel campo dei conflitti, accoglimento di conferenze internazionali), è grazie alla sua neutralità armata permanente, che assicura al nostro paese libertà e indipendenza. Per poter contribuire alla pace, occorre avere i mezzi per mantenersi al margine dei conflitti.

5.6. "Oggi il pericolo non viene più dalla guerra, bensì dalle catastrofi ecologiche"

I nuovi pericoli non fanno sparire quelli che già esistono. E' indispensabile prendere tutte le misure necessarie per proteggere l'ambiente contro le catastrofi causate dalla natura o dalla tecnica. Tuttavia, se si ammette la necessità di difendere l'ambiente, si deve anche accettare che la sicurezza degli abitanti dei paesi sia assicurata.

Ebbene, nessuno può oggi affermare che la situazione politica internazionale è tale che nessun conflitto è possibile nei dieci o venti anni prossimi. Ricordiamoci semplicemente delle due iniziative antimilitariste ritirate sei giorni dopo essere state depositate nel 1956, dopo l'entrata delle truppe sovietiche in Ungheria. Un anno prima, nessuno vi avrebbe creduto.

5.7. "Esistono altri mezzi per garantire l'autodeterminazione della Svizzera, quali, per esempio, la difesa sociale e la solidarietà organizzata"

La difesa sociale, o piuttosto la difesa passiva, è l'ultima possibilità che rimane a un paese invaso. Alcuni paesi come la Danimarca e la Norvegia sono stati costretti a praticare questo tipo di difesa nel corso della seconda guerra mondiale: scioperi, sabotaggi, ecc. Questo tipo di difesa, tuttavia, non sempre è attuabile senza ricorrere alla violenza né alla repressione da parte dell'occupante.

Ricordiamoci però che nessun paese occupato è mai riuscito a liberare il suo territorio in questo modo. Sono stati piuttosto i paesi "amici" che hanno combattuto per la loro liberazione. Infatti, un paese privato del suo esercito non dispone più di mezzi d'autodeterminazione quando è occupato.

Gli autori dell'iniziativa parlano di solidarietà internazionale per garantire l'autodeterminazione della Svizzera. Di fatto, essi partono da un concetto aprioristico senza appello: non vi è nessun rischio di conflitto. E' sufficiente promuovere la pace perché questa si realizzi. Nel peggiore dei casi, essi si aspettano dai paesi che ci circondano che si assumano la nostra difesa. Per essi, la solidarietà consiste nel contare sugli altri per essere difesi.

5.8. "Chi avrebbe interesse ad attaccare la Svizzera?"

La Svizzera occupa una posizione strategica in Europa, all'incrocio degli assi Est-Ovest e Nord-Sud. Essa forma con l'Austria un cuscinetto neutro fra blocchi di paesi più potenti. In caso di conflitto, la Svizzera non sarebbe probabilmente attaccata in quanto tale, ma piuttosto per la posizione che strategicamente occupa. Una Svizzera senza esercito corre il

rischio, in caso di conflitto, di vedere il suo territorio e il suo spazio aereo utilizzati come basi per portare attacchi altrove. Non si può escludere neppure che un paese giudichi utile occupare preventivamente il nostro paese, per impedire all'avversario di attraversare il nostro territorio.

5.9. "La Svizzera non è il primo paese che sopprimerebbe il suo esercito. Il Costa Rica l'ha già fatto nel 1949 e vive in pace"

E' vero che il Costa Rica ha soppresso il suo esercito nel 1949. Tuttavia, non si è per nulla privato di forze armate. Esso ha sviluppato un sistema di forze di polizia, che, sotto differenti nomi, riunisce quasi 30'000 uomini, truppe antiterrorismo, polizia di sicurezza e forze dette di sicurezza. Inoltre, alcuni partiti e organizzazioni hanno organizzato eserciti privati. Infine, il Costa Rica ha firmato patti di difesa con numerosi paesi dell'America centrale.

Di conseguenza, il Costa Rica non può essere considerato uno Stato neutro. Soprattutto, esso non può impedire che sul suo territorio si installino movimenti d'opposizione a regimi stranieri che possono utilizzare il paese come base per i loro attacchi (Contras contro il Nicaragua, per esempio). Il Costa Rica non è dunque un esempio da indicare per un disarmo riuscito.

5.10. "L'esercito svizzero era inefficace nel 1939-45"

Quando è scoppiata la Seconda guerra mondiale, nel 1939, la Svizzera non aveva un esercito sufficientemente equipaggiato. Un anno prima, lo Stato maggiore italiano aveva questa opinione dell'esercito svizzero: "L'armamento è deficiente in armi automatiche e in artiglieria. La Svizzera conta che in caso di aggressione sarà aiutata da uno dei suoi vicini; da qui una concezione statica della difesa, nell'aspettativa di un aiuto esterno".

Nel luglio del 1940, gli italiani avevano previsto l'impiego di sei divisioni per raggiungere i loro obiettivi nelle Alpi.

Nel maggio 1941, cioè dieci mesi più tardi, l'esercito svizzero

aveva terminato l'organizzazione del dispositivo del Ridotto e ampiamente migliorato il suo grado di preparazione. Così, lo Stato maggiore italiano doveva annotare che sarebbero stati necessari "non meno di tre corpi di armata, da quindici divisioni, due gruppi alpini e due gruppi di camicie nere, in totale dodici battaglioni di infanteria".

Nel febbraio 1943, l'Italia non prevedeva più nessuna operazione che riguardava la Svizzera.

Questi elementi, annotati dall'ex Consigliere federale Georges-André Chevallaz nel suo libro "Les plans italiens face à la Suisse en 1938-1943" mostrano che se la Svizzera era impreparata all'inizio della guerra, la messa a punto di una strategia e di un equipaggiamento adatti ai bisogni del tempo le hanno permesso di esercitare in seguito un effetto dissuasivo nei confronti di un paese che aveva pianificato di occupare la Svizzera per portare la guerra altrove.

L'effetto dissuasivo dell'esercito svizzero non è dunque una leggenda e ha contribuito positivamente a mantenere il nostro paese al margine del conflitto 39-45.

## 6. CONCLUSIONI

-----

L'iniziativa "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace" è senza dubbio la proposta più estrema fatta da quando è stato istaurato il diritto d'iniziativa in Svizzera. Essa esige la soppressione definitiva di una delle istituzioni che assicurano l'indipendenza e la libertà del nostro paese: l'esercito.

Poiché esige la soppressione dell'esercito, questa iniziativa è pericolosa ed inaccettabile:

- Il nostro statuto permanente di neutralità, riconosciuto dal diritto internazionale, poiché è garantito da una difesa credibile, sarebbe rimesso in causa.

- Senza esercito, il nostro paese diventerebbe, nel cuore dell'Europa, un'isola senza difesa, incapace di preservare il suo territorio e il suo spazio aereo dagli attacchi esterni.
- Abbiamo bisogno di un esercito difensivo credibile, che garantisca la nostra neutralità, per proseguire una politica di pace attiva.
- L'esercito assolve in Svizzera tutta una serie di compiti di sostegno alla popolazione civile. Se dovesse essere soppresso, occorrerebbero anni per rimettere in piedi gruppi di sostegno allenati e in grado di soccorrere in caso di catastrofe, di partecipare a operazioni sanitarie nonché a qualsiasi azione di aiuto agli abitanti del paese.
- Voler fare della Svizzera un esempio, sopprimendo l'esercito, è illusorio. Un disarmo avrebbe senso solo se fosse generalizzato. Disarmandoci da soli, noi ci rendiamo soltanto vulnerabili agli attacchi.
- L'esercito è un elemento di solidarietà. Solidarietà nella strategia di difesa dell'Europa, ma anche solidarietà fra le generazioni. Quelli che ci hanno difeso ieri meritano che oggi si assicuri loro la sicurezza per questi tempi e per i tempi futuri.
- Occorrono venti anni per costruire un esercito, e un solo anno per disf farlo. La situazione politica mondiale rimane molto incerta. Chi può, oggi, garantire che fra dieci, fra venti anni, la Svizzera non dovrà affrontare talune minacce ?

Non giochiamo con il fuoco. Il 26 novembre prossimo, il popolo e i cantoni devono pronunciarsi su un'iniziativa che chiede l'abolizione dell'esercito. Dalla loro risposta dipenderà la libertà e l'indipendenza della Svizzera del futuro. E' per questo che occorre dire a questa iniziativa un chiaro

NO